

ECONOMIA

Camusso dura con Renzi: il lavoro non si crea a parole

LA MA.
MILANO

«È davvero ora che il governo Renzi rompa gli indugi e agisca per attuare la prima vera riforma che serve all'Italia: difendere e allargare l'occupazione, trovare risorse per investire nel lavoro». L'affondo è del numero uno della Cgil Susanna Camusso, ed arriva nello stesso giorno in cui Bankitalia rivede le stime di crescita del Pil, che quest'anno crescerebbe solo dello 0,2%, lontano dallo 0,8% previsto dal governo e con rischi al ribasso, ed aumenterebbe dell'1,3% nella media del 2015 (dati che Squinzi di Confindustria definisce «impetosi»). Camusso sollecita Renzi a «cambiare strategia: bisogna che nelle visite pastorali non porti ai lavoratori delle fabbriche in difficoltà solo

parole, televisioni e giornalisti ma provvedimenti, politiche industriali e risorse». Basta parole, insomma, perché «al mondo del lavoro e della produzione serve una maggiore incisività - continua Camusso - che non vediamo nelle preoccupazioni e nelle azioni di un governo impegnato solo nelle controverse leggi costituzionali e elettorali. Anche gli 80 euro, che abbiamo salutato con interesse, se restano l'unica politica del governo per contrastare la crisi, non avranno efficacia».

La segretaria della Cgil ricorda alcune pesanti crisi aziendali, tra cui quella delle Acciaierie Speciali Terni, con i dipendenti che hanno scioperato contro le decisioni della ThyssenKrupp di ridurre i volumi produttivi e per chiedere al governo un piano siderurgico nazionale.

«Ma non c'è solo Terni - prosegue Camusso - e il settore siderurgico con l'Ilva e Piombino, a risentire della sottovalutazione della crisi industriale, della deindustrializzazione, della quotidiana spoliatura del capitale umano, tecnologico e manifatturiero, che sta compiendo il governo Renzi». Ancora: «Nelle stesse aziende a controllo pubblico, come l'Eni, si scelgono strade di deindustrializzazione invece che di investimento: ultimo caso quello della raffineria di Gela. E

nei settori metalmeccanico, tessile, delle costruzioni, della chimica, non passa giorno che il sindacato non debba confrontarsi con la dura realtà di chiusure, mentre ancora mancano le risorse per gli ammortizzatori sociali».

Banca d'Italia col suo Bollettino informa intanto che il calo dell'occupazione in atto dalla seconda metà del 2012 si è arrestato ad inizio anno. Ma «le imprese non segnalano una ripresa della domanda di lavoro nei prossimi mesi», mentre il tasso di disoccupazione salirà al 12,7% (dal 12,6%). La spesa delle famiglie è tornata ad aumentare «marginalmente» nel primo trimestre di quest'anno dopo 12 trimestri di contrazione. Il dato dovrebbe stabilizzarsi quest'anno per poi crescere.

Nel frattempo, si diceva, Bankitalia

prospetta «una ripresa moderata, non esente da significative incertezze». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, del resto, ha già preannunciato che la crescita sarebbe stata risicata, escludendo al contempo ipotesi di correzione dei conti pubblici, che qualcuno paventa per un ammontare addirittura di 23 miliardi.

Alla fine del primo trimestre di quest'anno il Pil si collocava su livelli di circa il 9% inferiori a quelli del 2007, soprattutto per la flessione di consumi e investimenti. La stima per il prossimo anno è stata rivista al rialzo essenzialmente per le manovre annunciate dalla Bce di Draghi, tra le misure adottate per il rifinanziamento delle banche e quelle di politica monetaria classica come la riduzione dei tassi.

...
Bankitalia stronca la crescita: il Pil solo a +0,2% e «con rischi al ribasso» Disoccupazione stabile

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Basta manovre, servono riforme». Enrico Morando replica così all'ennesima polemica su un'eventuale correzione di bilancio in corso d'anno, regolarmente smentita dall'esecutivo. Il tema rispunta di continuo nel dibattito politico, trascinato dalla crescita fiacca e i continui richiami ai Patti di Bruxelles. Morando scommette invece su un percorso «di assoluta difficoltà, ma che vale la pena percorrere». Cioè revisione della spesa e lotta all'evasione. «Se riusciremo a tener fede alla domanda di cambiamento che viene dai cittadini, il Paese respirerà», continua il viceministro. In altre parole, in ballo c'è l'uscita dalla stagnazione che da un ventennio affligge il Paese. Serve un piano di medio termine, «ed è per questo che il premier parla di mille giorni, non certo per spostare gli obiettivi più avanti». Le riforme si impongono, ma dovranno essere fatte a livello europeo, per sostenere un piano di investimenti in ricerca. Questo l'obiettivo comune dei partner secondo il viceministro.

Resta il fatto che la manovra in autunno viene evocata di continuo.

«Faccio notare che il ministro ha spiegato con estrema chiarezza e in dettaglio le raccomandazioni arrivate da Bruxelles. Sui conti del 2014 abbiamo scritto a chiare lettere nel Def, che non mi pare sia un documento segreto, che c'è un ritmo di avvicinamento agli obiettivi diverso da quello stabilito, cioè un taglio del deficit strutturale dello 0,2% invece che del 5%. Sempre di miglioramento si tratta, ma più leggero del previsto. Il Def prevede anche il pareggio sostanziale (-0,1%) nel 2015 e quello nominale nel 2016. Su questa tempistica non sono stati sollevate questioni. Abbiamo anche aggiunto che lo scostamento arriverebbe allo 0,9% nel 2015 a legislazione vigente, e che quindi ci sarà una manovra ma sul bilancio dell'anno prossimo, non quest'anno. Questo è quello che si può dire. A proposito poi della piena valutazione delle politiche che stiamo mettendo in atto, c'è da dire che lo stesso nostro Def non sconta la revisione della spesa, i cui obiettivi sono di realizzare 17 miliardi di risparmi nel 2015 e 32 miliardi l'anno dopo. In questo modo conseguiamo pienamente gli obiettivi del Patto».

Ma sono davvero realistici quegli obiettivi? Già quest'anno ci si è fermati a 3,5 miliardi, a fronte dei 4,5 attesi, e vanno ancora reperiti i fondi per la cig in deroga.

«Il lavoro di quest'anno deve essere completato, aspettiamo prima di trarre le conclusioni. Quanto al futuro, io credo che sui tagli di spesa l'Italia debba cambiare modo di ragionare. Di solito pensiamo ad una legge che taglia uno stanziamento. Invece io credo che a questo punto bisognerebbe agire con atti amministrativi».

In che senso?

...
I 17 miliardi di tagli attesi nel 2015 saranno realistici se ci si affida a interventi amministrativi



La sede del ministero dell'Economia in via Venti Settembre a Roma

«Ma quale manovra al Paese servono riforme»

L'INTERVISTA

Enrico Morando

Il viceministro al Tesoro parla dei conti italiani tra revisione di spesa e lotta all'evasione «Per ripartire c'è bisogno di investimenti in ricerca»

«Per esempio, se la riforma della Pa prevede la costituzione di un ufficio unico dello Stato sul territorio. La legge non prevede risparmi, ma l'attuazione di questa disposizione potrebbe produrne. A quel punto noi potremmo identificare un risparmio di spesa già nella legislazione vigente, avvicinando in qualche modo il bilancio di competenza con quello di cassa, un'operazione che facilita l'applicazione della legge attuativa dell'articolo 81 della Costituzione, con cui abbiamo inserito nel nostro ordinamento i vincoli europei di bilancio».

Lei parla di 17 miliardi, altri di 24 per la legge di Stabilità. Come ci si arriverà se si raggiungerà quella cifra?

«Ricordo che dobbiamo dare attuazione alla legge di Stabilità di quest'anno.

Il testo prevede che l'eventuale maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione dovrà essere destinato a un fondo per abbassare le tasse sulla produzione e il lavoro. Una operazione che ci chiede anche l'Europa. Noi ci siamo impegnati a rendere permanenti gli 80 euro dal 2015 e le coperture potrebbero arrivare proprio da quel fondo».

Vero che non si vogliono toccare le detrazioni?

«Allora, sicuramente se c'è la revisione della spesa i soldi per confermare gli 80 euro ci sono. Poi c'è la semplificazione fiscale e l'aumento della compliance, con la lotta all'evasione. Anche se si reperisse la metà dei 10-12 miliardi stimati avremmo margini sufficienti. Il riordino delle detrazioni non serve come co-

pertura, ma come riequilibrio del carico fiscale dal lavoro alla rendita e i consumi. Con queste due voci e con l'utilizzo della cassa in deroga, potremmo anche arrivare a dotarci di un sistema di welfare universale, di cui l'Italia è ancora sprovvista restando una mosca bianca in Europa. In questo senso dico, basta manovre si alle riforme. Ma soprattutto si a un New Deal che parta dagli investimenti in ricerca».

Come si farebbero questi investimenti?

«Prima di tutto dovrebbero essere di portata europea e non nazionale. Poi dovrebbero essere finanziati con i project bond. L'Italia sta insistendo su questo in Europa, non per avere uno sconto. Se davvero partisse durante il semestre un processo di questo genere, potremmo anche ripescare la vecchia proposta Prodi Quadrio Curzio sul debito italiano. In altre parole l'Italia potrebbe conferire al soggetto emittente dei project bond una quota pari ad esempio al 15% del patrimonio (che equivale al 15% del Pil) come garanzia dei titoli di debito in cambio di investimenti. Sarebbe un'operazione che risolverebbe in parte anche il nostro problema del debito».

Sulle riforme Draghi propone una piattaforma europea. Alcuni la leggono come un commissariamento. Cosa ne pensa?

«Credo che sia un'obiezione davvero stupida. Se con altri Paesi abbiamo condiviso una moneta, perché non dovremmo convergere sulle riforme? Naturalmente ciascun Paese avrà un'urgenza diversa, ma il fatto che si proceda verso la stessa direzione è importante».

E l'Italia deve ripartire sempre dall'articolo 18? Secondo lei l'urgenza è quella mentre si perdono milioni di posti di lavoro, come sostengono alcuni?

«Per l'Italia c'è l'indicazione della Commissione, che parla di fisco, di giustizia civile, di credito (che non vuol dire solo banche ma anche mercato finanziario), e anche mercato del lavoro, su cui abbiamo già varato un decreto che preannuncia l'avvio del contratto unico a tutele progressive. Non si torna alla vecchia discussione sull'articolo 18».

...
Per uscire dalla crisi bisognerebbe avviare un piano per la ricerca a livello europeo



AMMORTIZZATORI

Cigs, governo prepara 800 milioni

Un aumento di 800 milioni per rifinanziare la cassa integrazione e la mobilità in deroga. È l'impegno che si è preso ufficialmente il governo, in una nota diffusa ieri, dove si legge di un incremento del fondo «di almeno 800 milioni, in modo da ricostituire la copertura prevista di 1,4 miliardi e dare continuità ai pagamenti per il 2014».

La notizia però non basta a Cgil, Cisl e Uil, che hanno annunciato due giornate di mobilitazione proprio per sollecitare il governo al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. A Roma, in piazza Montecitorio, martedì 22 e giovedì 24 luglio, i sindacati faranno un presidio dalle 9 alle 14, alla presenza dei tre segretari generali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

«Ripresa lenta, mercati ottimisti...»

Getta acqua sul fuoco dei facili entusiasmi per la ripresa, Christine Lagarde. La numero uno del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), ieri a Parigi, ha messo in guardia da fughe in avanti di chi spera in un'uscita veloce dalla crisi. Se la crescita economica resta bassa, infatti, «sarà difficile affrontare le eredità della crisi: alta disoccupazione e alto debito pubblico. Sono così elevati che impatteranno seriamente sul nostro futuro». In questo senso, probabilmente i mercati «sono un po' troppo ottimisti» sulle prospettive dell'economia europea, ha sottolineato Lagarde. Che poi ha chiuso rimarcando il «circolo vizioso» nell'Eurozona tra elevata disoccupazione ed alto debito pubblico: la politica deve agire al più presto con le riforme.